
Notizie Naturalistiche

Ettore Contarini & Pier Luigi Stagioni

Aspetti poco noti della vita di Pietro Zangheri

Quando si parla del grande naturalista forlivese Pietro Zangheri, l'analisi biografica della sua vita avviene di solito tramite gli aspetti scientifici di uomo di studio e di cultura, serio e compassato, eccezionale organizzatore del suo tempo giornaliero per far fronte alla professione, agli impegni famigliari e alle sue intense passioni naturalistiche. Ma in verità era anche una persona molto aperta verso gli altri, sempre disponibile, cordiale, amabilissima nel discorrere con il prossimo, sempre sorridente e pronta alla battuta di spirito. Ricorda uno di noi (Contarini) che anche verso noi ragazzi di quei tempi, studenti con la passione dell'entomologia, quando lo si andava a trovare il sabato pomeriggio a Forlì in quella famosa casa/museo di via Diaz 47, la sua disponibilità era totale. Con tutto quello che senz'altro aveva da fare nel fine settimana, si intratteneva piacevolmente con noi e a lungo, magari determinava il materiale di una scatoletta che gli avevamo portato in visione e, specialmente, ci donava molte delle sue belle pubblicazioni. Quando si ritornava a casa con gli amici (venti-ventiduenni di allora), a volte con Paolo Garagnani, altre con Giovanni Rivalta o Guido Campadelli, ecc., si era "ingasati" come non mai per gli incoraggiamenti ricevuti, i suggerimenti, l'aiuto nelle determinazioni, i libri avuti da questo "gentil signore" simpaticissimo. E ora, dopo quasi cinquant'anni, si può ben dire che questo seme da lui sparso con tanta fiducia non è certo caduto nel vuoto. Dopo di lui e grazie a lui, tramite le sue numerose opere di divulgazione naturalistica locale, in Romagna sono sorte decine e decine di appassionati alle varie branche delle scienze naturali come in nessun'altra regione limitrofa.

Il padre di uno di noi (Contarini) era stato compagno di scuola di Pietro Zangheri presso l'Istituto Tecnico per Ragionieri di Forlì. Anche da questa fonte, dai racconti di Ennio Contarini in famiglia, è emerso quale squisita persona fosse fin da studente il nostro grande naturalista. Poi, negli anni del dopoguerra ultimo, a dimostrazione dello spirito di socialità che caratterizzava Zangheri, vi furono le "rimpatriate" degli ex-compagni di scuola di Ragioneria che coinvolsero tutti gli interessati reperibili, compreso il padre succitato di uno di noi (Contarini). A tale proposito, si allega alla presente nota documentazione fotografica di uno di questi incontri conviviali avvenuto il 23 settembre 1961 presso un ristorante di Castro-



Foto 1 – Ritrovo presso un ristorante di Castrocaro degli ex-compagni di classe dell'istituto Tecnico per Ragionieri di Forlì (anno 1907-1908), il 23 settembre 1961. Da sinistra a destra: dr. Sangiorgi, ing. Laghi, rag. Bazzocchi, rag. Savorelli, ing. Monti, rag. padre Giunchi, rag. Focaccia, prof. Zangheri (manca nella foto il rag. Ennio Contarini poiché fu il fotografo della comitiva).

caro (dall'archivio di famiglia di Ettore Contarini; Foto 1). Anche in queste occasioni Pietro Zangheri emergeva, sempre dai racconti di Ennio Contarini, per la sua gentilezza e la sua affabilità verso tutti, oltretutto per le sue "lezioncine volanti" sull'importanza di preservare gli ambienti naturali della Romagna con dentro tutti i loro tesori di flora e fauna.

Erano i tempi, quelli della foto qui presentata con i vecchi compagni di studi (1961), in cui egli aveva già a buon punto la preparazione della sua grande opera omnia riassuntiva, di ben 2134 pagine, sulla "Flora e Fauna vivente e fossile della Romagna". Il primo dei 5 volumi infatti, dedicato alla botanica, vide la luce in stampa nel 1966 (l'ultimo, nel 1970). Ma erano anche i tempi in cui egli si dava da fare in più direzioni, ormai superati i 70 anni di età, per trovare una sistemazione adeguata, sicura e definitiva, per la sua vastissima raccolta di reperti naturalistici di cui l'opera appena menzionata in 5 volumi ne era in pratica il catalogo. Il Museo naturalistico della Romagna, come l'aveva immaginato Zangheri, doveva essere possibilmente una struttura pubblica legata al territorio a disposizione perpetua di studiosi e appassionati di Scienze naturali, al pari di quei musei civici sorti nel 1800 nell'ambito della cultura scientifica austro-ungarica a Milano, Venezia, Verona, Trento, ecc. Ma le delusioni sarebbero per lui purtroppo continuate, com'è ben noto, fino a che il Museo civico di Storia Naturale di Verona, una di quelle istituzioni benemerite sopra citate, non si fosse mosso per accettare in donazione, con



Foto 2 – Il prof. Socrate Topi, preside negli anni trenta del secolo scorso del Liceo Classico di Faenza, che aspirò ad avere la raccolta di Pietro Zangheri presso la sua scuola.

della succitata scuola faentina ed è interessante poiché mostra come già allora, nell'anteguerra, egli fosse alla ricerca di una sede adeguata per il suo materiale. L'argomento, quindi, era già nell'aria a quei tempi, negli anni trenta, ma dalla lettera se ne trae la conclusione che neanche Faenza poteva offrire più di tanto poiché erano più le ombre che le luci. Scrive infatti Zangheri al preside: ... *“Ma se ho dei dubbi di combinare con Forlì, avrei forse maggior certezza di combinare con Faenza? ... Oggi vi è Lei a Faenza, appassionatissimo, attivissimo, che sacrifica all'idea tempo e fatica, ma sono rare le persone come Lei e i musei di storia naturale incustoditi e abbandonati si rovinano e finiscono in brevissimo tempo. Lei sa, meglio di me, come sono tenuti molti gabinetti delle scuole medie!”* Questo preside infatti, prof. Socrate Topi (Foto 2), appassionato naturalista, voleva aprire un museo di scienze naturali nei locali del suo Liceo Classico, dove ancor oggi restano i residui di ciò che venne allestito 80 anni fa (compresi una ventina di insettari di coleotteri e farfalle, una parte dell'erbario del Caldesi, alcuni pregevoli “spaccati” in gesso di grotte della Vena del Gesso romagnola fatti dallo speleologo Mornig).

Dalla lettera appare la figura di un “intermediario” che evidentemente spinto dal preside stesso si interessò di contattare Zangheri per chiedere collaborazione sotto forma di materiale naturalistico da donare al Liceo Classico faentino. Di qui la

i dovuti impegni per la sua futura conservazione, il materiale della raccolta Zangheri. Così, il Museo Naturalistico della Romagna, tanto vagheggiato prima e tanto sperato più tardi, se ne andava via dalla sua (ingrata) terra di logica appartenenza territoriale e geografica. Sicuramente, fu meglio così che l'evenienza verosimile di una dispersione del materiale. Ma sentimentalmente fu per Pietro Zangheri, al di là della soddisfazione di aver collocato in sicura sede il materiale, un distacco amaro. E lui stesso non ne faceva un segreto, avendo sognato per tanti anni questo museo a disposizione della cultura naturalistica della gente di Romagna.

A proposito di queste vicissitudini nella ricerca di una degna collocazione della raccolta, appare interessante il contenuto di una lettera inedita di P. Zangheri, recentemente rinvenuta (2010) da uno di noi (Stagioni) nell'archivio del Liceo Classico di Faenza. Il foglio dattiloscritto, datato 16 febbraio del lontano 1935, è indirizzato al preside

qualche tempo e che una adesione in via di massima io la diedi. Non so se si arriverà a concludere qualche cosa perché di nulla di preciso si è parlato.

Le confesso che un semplice deposito, senza nulla stabilire per la definitiva sistemazione non mi persuade. Piuttosto (e sempre tenuto presente che un trapasso immediato non è possibile perché la raccolta ha bisogno di essere da me completata, sfruttata, tenuta sott'occhio e ciò per i miei impegni professionali - non posso farle che nei ritagli di tempo non avrei nulla in contrario a parlare per una sessione da esserle a suo tempo, a titolo di intesa gratuita e a condizioni tutt'altre che irraggiungibili; ma tali tuttavia da garantire l'autonomia della raccolta in qualunque tempo, la loro conservazione, la loro vita insomma e la loro conservazione.

Nei abbiamo qui sul nostro Appennino a S. Giovanni in Galilea un piccolo museo geologico locale messo insieme da un parroco venetoso. È eretto in base merale ed ha un proprio fondo le di cui tenute andrebbe devolute annualmente ad incremento della raccolta ed alla loro conservazione. Se le pratiche con Perli andranno avanti io non chiedo di più di questo (e non è molto quando si eservi lo stato di quel piccolo Museo oggi che è passato l'entusiasmo del primo momento). Ma se ho dei dubbi di combinare con Perli, avrò forse maggior pertenza di combinare con Faenza?

E, d'altra parte, non si può transigere. Oggi vi è Lei a Faenza, appassionatissimo, attivissimo che sacrifica all'idea tempo e fatica ma bene tante rare le persone come Lei ed i musei di storia naturale incostruiti e abbandonati si rinviano e finiscono in brevissime tempo. Lei sa meglio di me, come sono tenuti molti gabinetti delle piccole medie! Non dico che con le provvidenze che invece si arriva alle scope, ma almeno ci si avvicinerà. Ho già un materiale abbastanza cospicuo per meritare questo. Come Lei forse saprà, la mia raccolta contiene oltre 40000 esemplari e cioè in cifre tende un erbario di circa 10000 fogli, una sezione entomologica con quasi 20000 esemplari, un migliaio di vertebrati, molluschi, preparati microscopici, rocce, fossili, tutte di Romagna e tutte raccolte da me, etichettate schedate ecc. Vi va unite un plastico biogeografico al 20000 (di un neve e dieci metri quadrati di tutta la Romagna, ecc. ecc. Saprà anche che hanno lavorato alle stude dei materiali dei quali io parteciparmento non mi occupa un centinaio di specialisti di tutte il mondo alcuni molto noti (un Bresadola per i funghi, Herrath per gli Emitteri, Denis per i Collemboli, Bezzi per i Ditteri, Friessner per i Tisanetteri, Corbière per i muschi ecc. ecc. Vi sono dei gruppi (ad esempio Collemboli, Tisanetteri ecc.) dei quali non è facile trovare altre collezioni regionali. La raccolta comprende una trentina di specie nuove per la scienza, molte nuove per l'Italia; ha dato luogo a oltre cinquanta pubblicazioni mie e di altri autori ecc. ecc.

Mi permetterà venire nei prossimi mesi a vedere il Suo Museo; qui, per non abusare troppo, faccio punto. È

*con molto distinte e cordiali saluti suoi
P. Zangheri*

Fig. 3 - La pagina conclusiva della lettera dattiloscritta di Pietro Zangheri al preside prof. Socrate Topi, datata 16 Febbraio 1935.

lettera di risposta, gentilmente negativa ma pur sempre molto critica nei confronti della futura conservazione di eventuali reperti donati, da parte di istituzioni scolastiche. Detto intermediario alla mancata operazione proposta da Faenza fu un certo Dal Pane che potrebbe essere, verosimilmente, un noto studioso e naturalista residente a Granarolo Faentino e che insegnava presso l'ateneo di Bologna. Ma Zangheri, tutt'altro che ingenuo, come si vede in varie parti della sua lettera "frena" e anche alla fine precisa che la sua raccolta è di ben 40.000 campioni. Come dire che non basta qualche spazio in un ambiente didattico per sistemare un così copioso materiale. Infatti, non se ne fece nulla. Così come non andò in porto il progetto ventilato di sistemare la collezione a Forlì presso, dice sempre Zangheri

nella lettera, il costruendo edificio del Laboratorio di chimica e biologia agraria. Altra evidente delusione, evidenziata quando egli dice: “... un’adesione in via di massima io la diedi ... Non so se si arriverà a concludere qualche cosa perché di nulla di preciso si è parlato”. E ancora, direttamente al preside di Faenza: “Le confesso che un semplice deposito senza nulla stabilire per la sua definitiva sistemazione non mi persuade”. Sante parole!

Poi, naturalmente, nel dopoguerra arrivarono per Zangheri tutte le altre cocenti delusioni nel trattare con gli amministratori pubblici forlivesi, specialmente negli anni Cinquanta e Sessanta, fino alla grande occasione che si presentò con Verona. Ma quest’ultima non sarebbe certamente andata a buon fine se non fosse stato per la tenacia, oltrechè per la sensibilità come operatore museale, di un grande naturalista veronese, recentemente scomparso (maggio 2010): il professor Sandro Ruffo, a quei tempi direttore del prestigioso Museo Civico di Storia Naturale della città scaligera. Il grande studioso, con l’aiuto del prof. Sergio Zangheri dell’Università di Padova, figlio del nostro Pietro e ben noto naturalista anch’egli, riuscì a reperire spazi e finanziamenti dall’Amministrazione comunale di Verona per allestire più che dignitosamente a Palazzo Pompei, nel cuore storico della città, il “Museo della Romagna” zangheriano. In più, nella seconda metà degli anni Sessanta, lo stesso Museo veronese si occupò di pubblicare, nelle sue Memorie fuori serie n. 1, i già citati 5 volumi del relativo catalogo ragionato e topografico, uscito alle stampe (1966-70) come “Repertorio della Flora e Fauna vivente e fossile della Romagna”.

Il materiale, pur tristemente uscito dalla nostra regione, era comunque finito “in buone mani”, con dei Conservatori di quel museo come, a quei tempi, Beppe Osella per l’entomologia, Francesco Bianchini per la botanica e molti altri studiosi museali per le varie branche delle Scienze naturali. E tuttora è là, ben conservato, per chi vuole visitarlo.

Riproduciamo (Fig. 3) la parte conclusiva della lettera di cui si è parlato sopra, come documento che dimostra le trentennali vicissitudini di un uomo che, con il cuore in mano, non voleva altro che offrire gratuitamente alla sua terra un museo con la documentazione scientifica di tutte le belle cose che essa contiene.

Ma, chiaramente, essere generosi, idealisti e magnanimi nella nostra società vuol dire quasi sempre vedersi chiudere in faccia tutte le porte.

Si ringraziano di cuore per l’amichevole collaborazione la prof.ssa Franca Pozzi di Faenza e la prof.ssa Luisa Pazzi curatrice dei materiali storico/scientifici e bibliotecari del Liceo Classico di Faenza.

Indirizzo degli autori:

Ettore Contarini
via Ramenghi, 12
I - 48012 Bagnacavallo (RA)

Pier Luigi Stagioni
via Voltuzza, 23/L
I - 47122 Forlì

